

“Ereditammo soltanto un cofano, lo abbiamo perso” di Emanuele Tanasi

A volte capita che osservando costruzioni o spaccati d'arte che riteniamo siano le testimonianze fedeli di un'epoca, ci si imbatte in cose che non hanno un riscontro storico ben delineato, sono cioè oscure e difficilmente catalogabili. Facendo questa considerazione penso ad esempio ad un bassorilievo presente sull'Arco di Tito che raffigura presunti soldati romani al trasporto del Tesoro del Tempio, dopo la conquista di Gerusalemme. È indubbio che pur non potendo noi sapere con certezza se questo “trasloco” è effettivamente avvenuto, non dobbiamo permettere alla Storia di inficiare il valore puramente intrinseco che l'episodio ha: veniva portata a Roma ciò che questi oggetti rappresentavano. Se questo può essere discutibile, lo è meno il loro possesso in quanto tale, e ancor di più come sia inscindibile il rapporto che esiste tra l'involucro e il custodito.

Seguendo questa relazione incontriamo simboli che nella loro linearità sono una sorta di eredità che il Principio Divino trasmette all'uomo. Il più importante tra questi ci appare il *tâbût*¹ che allo stesso tempo rappresenta il tesoro di Adamo quando questi cade da Eden, il cesto di vimini in cui fu deposto Mosè allorché fu abbandonato sul Nilo, ed infine l'Arca dell'Alleanza presso gli Ebrei: accomuniamo questi tre aspetti di una stessa rappresentazione divina per il fatto che attraverso la stessa radice possono essere individuati tutti e tre. Il simbolo del *tâbût* è riscontrabile² in tradizioni occidentali dove le vicende di Danae e Perseo (in ambito greco) e quelle di Romolo e Remo (in ambito romano) sono paragonabili alle altre citate in precedenza. Danae partorisce e alleva in segreto Perseo, figlio di Zeus. Scoperto l'inganno, il padre di lei (Acrisio re di Argo) li fa rinchiudere dentro un'Arca e li abbandona al proprio destino. Nei pressi di Serifo l'arca viene tratta a riva da Ditti, fratello del re Polidette. Perseo verrà allevato nella reggia, da dove partirà per le sue mirabili imprese. Sono molto simili gli eventi che narrano l'abbandono di Romolo e Remo in una cesta deposta nelle acque: anche loro verranno tratti in salvo, nel caso specifico il salvatore è rappresentato dal pastore Faustolo. Va però puntualizzato come queste analoghe vicende differiscano nell'ambito o nell'ordine nelle quali vanno considerate: *Mosè-profetico*, *Perseo-eroico*, *Romolo-regale*. Non è un caso che possono essere riscontrati in quest'ordine anche successivamente quando cioè condurremo il lettore nei pressi dell'impero romano d'oriente (il cofano di Eraclio) o verso i lidi del cristianesimo etiopico (*tâbût*) senza dimenticare che Alessandro il Bicolore colui che, secondo la tradizione islamica arrivò fino “dove tramonta il sole”, potrebbe rappresentarli entrambi. A proposito della particolare condizione nella quale si trovava il cristianesimo d'Etiopia³ Claude Lepage scrive⁴: “Un'altra particolarità del cristianesimo etiopico, è la venerazione per il *tâbût*. È una piccola tavoletta rettangolare, di 20 cm. di larghezza e 60 di lunghezza. Per gli Etiopi, il *tâbût* simbolizza ad un tempo l'Arca dell'Alleanza e il suo contenuto, le Tavole della Legge, che si ritiene siano conservate nella

¹ Traducibile con i concetti 'cofano', 'arca', 'feretro'

² Come ci fa notare C.Mutti nella nota introduttiva a “Il Cofano di Eraclio” di M.Valsan

³ Ci riferiamo all'articolo di *Sāmīr Abdul Karīm Al-Hādī* su Axum pubblicato su questa rivista nel n. di Ottobre del c.a.

⁴ In Dossier de l'Archeologie (n.8 gennaio-febbraio 1975)

cattedrale di Axum. Infatti, etimologicamente, la parola *tābūt* significa 'arca' ". Le analogie, che sicuramente il lettore avrà riscontrato, sono ancora più evidenti se ci rifacciamo al cofanetto in possesso dell'Imperatore Eraclio, nel quale, secondo la Tradizione, erano contenute le immagini, dipinte su pezzi di seta nera, rappresentanti i Profeti. Ad onor del vero il cofano di Eraclio conteneva le 'copie' riprodotte dal Profeta Daniele, ma qui non è in discussione l'originalità dello 'scrinio', ma quanto in esso contenuto delineasse il destino dell'uomo, attraverso i Profeti che erano apparsi al cospetto dell'umanità. Gli originali, quelli cioè che in Principio furono affidati ad Adamo erano parte del *khazanatu-Adam*⁵ riportato da *el-Iskandar dhul-qarnein* (Alessandro il Grande) dopo una sua spedizione in Occidente. Per non incorrere nel reclamo di chi si attiene fedelmente a considerazioni prettamente storiche, ci preme precisare che voler considerare il Macedone come colui che giunse in Estremo Occidente (come vuole la tradizione islamica) o come colui che raggiunse l'Estremo Oriente (come vuole la storia) lo colloca necessariamente in una posizione mediana: si trovava sul meridiano dacico, il meridiano che secondo la tradizione dei cicli cosmici è la traccia Nord-Sud di una migrazione dalle zone polari con la conseguente creazione di Centri sostitutivi del Centro Primordiale o luogo del Polo⁶. Le migrazioni non avvennero solo lungo quest'asse, ma è su questo che ci concentriamo. Questo meridiano è appunto detto dacico in quanto trova una delle sue collocazioni in Dacia (oggi Romania), o meglio la Dacia è una fase della sua evoluzione. Qui furono costruiti i Centri dai quali partire nell'espansione verso Oriente e Occidente. I movimenti sull'asse Nord-Sud stanno ad indicare l'inizio e la fine di un ciclo: a riguardo al-Firdusi individua i difetti di Dario come voluti dalla rotazione del cielo; appaiono quindi più chiare le spedizioni di Alessandro alle quali si faceva riferimento prima. Una spiegazione data attraverso i cicli trova ancor più una conferma se analizziamo quanto viene riportato dai commentatori coranici a riguardo del versetto 2,248. Ecco come *Ath-Tha'labī* in passi scelti da C. Mutti descrive ciò che la tradizione afferma riguardo il *tābūt*: "...era di tre cubiti per due, fatto in legno di shamshadh (bosso) rivestito. Restò presso Adamo - su di lui la pace divina - fino alla sua morte, poi presso Seth, dopo di che fu trasmesso sempre per via ereditaria tra la discendenza di Adamo finché giunse ad Abramo. Alla morte di questo patriarca il deposito passò ad Ismaele, che era il maggiore dei suoi figli (ed aveva rango profetico, più esattamente di *rasul*, 'inviato divino') ed alla morte di questi venne a trovarsi presso suo figlio Cedar (in arabo *Qaydhar*)". Qui trova posto un lungo episodio che dobbiamo sintetizzare. I discendenti di Isacco reclamarono il *tābūt* dicendo che poteva essere ereditato solo da un profeta, e Cedar non lo era. Questi, che all'inizio non aveva acconsentito, volle un giorno aprire il cofano, ma non vi riuscì. Udì una voce celeste che gli diceva: «È un'eredità profetica e può essere aperta solo da un profeta. Dallo a tuo cugino Giacobbe, l'Israele di Allah!». Ed è quello che Cedar

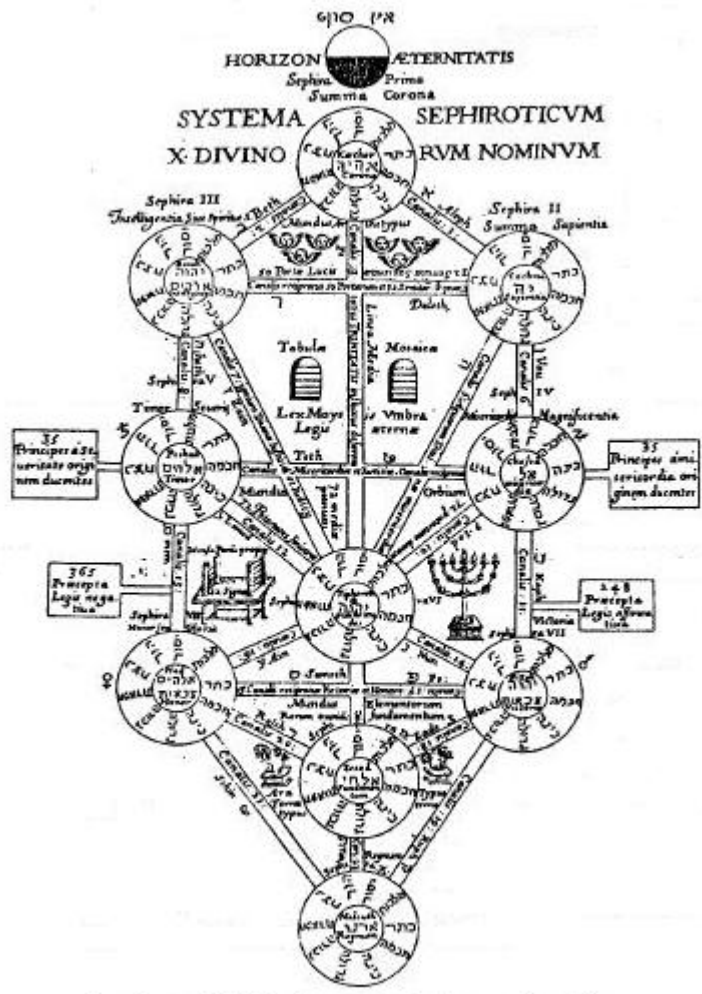
⁵ Tesoro di Adamo appunto. In testi apocrifi cristiani si parla spesso di un 'Tesoro di Adamo e di una 'Caverna dei Tesori'. In modo più particolare si tratta di un implorazione, fatta da Adamo a Dio dopo la sua uscita da Eden, nella quale l'Uomo chiede dei ricordi del Luogo, riceverà 'oro', 'incenso', 'mirra'. Nel suo testamento Adamo chiede a Seth di essere imbalsamato con della mirra e dell'incenso e di essere rinchiuso in un'arca (il *tābūt* è ricoperto d'oro)

⁶ Ci riferiamo all'articolo "Perciò lo ho stabilito, per te, settenni e giubilei: dal tempo di Abramo ad oggi ..." comparso sulla Rivista nel Marzo di quest'anno (1998 n.d.r.)

fece immediatamente; Giacobbe allora, in cambio, gli diede l'annuncio (*Bisharah*) della manifestazione di Muhammad, alla fine dei tempi, da una pura stirpe araba. Il *tâbût* giunse più tardi a Mosè che vi depose la Torah ed altri suoi oggetti e rimase presso di lui fino alla sua morte; in seguito ne entrarono in possesso i profeti dei *Banu Israel*, fino ai tempi di Samuele. Infine senza riportare i passi citati che raccontano gli avvenimenti che riguardano il tempo di Samuele e Saul e che comprendono la 'privazione del cofano sacro per mano dei Filistei' consideriamo che è espressamente detto: "Gli angeli portavano il *tâbût* tra il cielo e la terra: e gli uomini avendo visto che era stato deposto nella casa di Saul, riconobbero la regalità di questo" (ebbe mandato per costruire il Tempio). I passaggi che in modo specifico riguardano la tradizione legata al *tâbût*, si prestano ad ulteriori considerazioni. In primo luogo, siamo davanti ad una rappresentazione del ciclo profetico, e quindi non ci si deve meravigliare se l'identificazione del *tâbût* adamitico si confonda con quello che va considerato come un altro deposito della 'presenza divina' (l'Arca dell'Alleanza): le stesse considerazioni potrebbero essere fatte sulla tradizione riguardante il Graal o ancor di più sulla *Ka'aba*. Il Santo Graal, la coppa contenente (per due volte) il Sangue di Cristo, sarebbe stata intagliata dagli angeli in uno smeraldo che si era staccato dalla fronte di Lucifero allorché egli cadde⁷. La leggenda vuole che il Graal fu affidato ad Adamo, questi lo perse al momento della sua caduta e Guénon a riguardo afferma che: "L'uomo allontanato dal suo centro originale dalla propria colpa, si trovava ormai rinchiuso nella sfera temporale; non poteva più raggiungere il punto unico da cui tutte le cose sono contemplate sotto l'aspetto dell'eternità". Il recupero del vaso e del *tâbût* da parte di Seth, rappresentano quasi un tentativo di restaurazione dell'ordine primordiale, una seconda fase del ciclo di manifestazione, ma in realtà esso è per l'uomo terrestre l'inizio di questo ciclo. Simbolicamente i possessori del Graal potevano istituire un centro spirituale che fosse immagine di Eden, come il passaggio del *tâbût* sotto l'aspetto ciclico delinea il corso o l'evoluzione dei tempi. Il viaggio del Graal verso la Gran Bretagna sarà accompagnato da Giuseppe d'Arimatea (potere regale) e Nicodemo (potere sacerdotale) avrà come scopo ultimo l'istituzione del suo involucro, la "Tavola Rotonda", attraverso i due poteri, rispettivamente rappresentati da Arturo e Merlino. Nel cofano ciò è riscontrabile nell'eredità stessa, essa fa supporre l'esistenza di due *tâbût*: quello primordiale, dove la trasmissione avviene secondo un predeterminato ciclo profetico, e che trova nel recupero da parte di *Iskandar* la sua ultima manifestazione (non dimentichiamo come Alessandro il Grande venga considerato nell'Islam un profeta); quello sostitutivo che conferisce al suo possessore la regalità (Eraclio). Questo proverebbe plausibilmente il fatto che Eraclio, pur non essendo un profeta, sia in grado di aprire il cofano: ciò è possibile in quanto lui non possiede l'originale, ma la copia fatta dal profeta Daniele; ma ancor più avvalorata il recupero dell'originale nella spedizione in Occidente di *Iskandar*. L'appellativo *dhul-qarnein* ("dalle due corna") che caratterizza Alessandro, ne evidenzia altri due aspetti che riteniamo importanti nella collocazione del personaggio. Etimologicamente la parola araba *'qarn'* ha, oltre il significato di 'corno', quello di 'età' o 'ciclo'; le corna di Ariete, emblema che egli prese quando fu dichiarato dall'oracolo figlio di Ammone, nell'uso simbolico sono un segno prettamente 'solare', lo legittimavano sia agli occhi dei sovrani dell'Antico Egitto, sia presso i Greci: egli era il successore. La scomparsa o, come spesso ci è capitato di dire nei nostri articoli, l'occultamento di questo deposito è

⁷ Lo smeraldo è paragonabile a l'urna, situata al posto del terzo occhio di Shiva presso gli hindu

soggetto a modifiche nei vari cicli tradizionali: in sostanza mutando le condizioni che diversificano i vari sottocicli cambia la manifestazione del principio divino attraverso l'involucro che la contiene. Ci piace concludere questo nostro articolo citando un passo che per gli argomenti che tratta riconduce il lettore al punto di partenza di questo nostro piccolo viaggio: "Racconta 'Amr ibn Qays: Due corna di montone si trovavano nella *Ka'bah*; quando *Ibn az-Zubayr* la demolì e la mise a nudo, le trovarono sulla parete tinte di terra rossa. Le prese, ma quando le toccò andarono in mille pezzi nelle sue mani"⁸.



Lo schema dei Sephiroth come proiezione orizzontale del Tempio di Salomone

⁸ Wüstenfeld, Die Chroniken der Stadt Mekka, vol.1:156